

S. Luigi Gonzaga, religioso (memoria)

LUNEDÌ 21 GIUGNO

XII settimana del tempo ordinario - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CFC)

*Sia lode a Te,
o Padre d'eternità,
che dei tuoi figli
scruti il ritorno,
per rivestirli del perdono
nella casa della tua gioia.
Amando il Figlio
tutto l'universo hai creato
per affidargli
questa sola vocazione:
annunciare lo splendore
del tuo volto.
Cantiamo a Te,
o Amen di fedeltà,
che come sole sorgi sul mondo
per ridonare vita all'uomo
nell'abbraccio aperto*

*della croce.
La tua sete è
di rivelare al mondo il Padre
perché ogni uomo
viva nella sua pace,
dono che dall'alto scende su di noi.*

Salmo CF. SAL 15 (16)

Benedico il Signore
che mi ha dato consiglio;
anche di notte
il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me
il Signore, sta alla mia destra,
non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo
riposa al sicuro,
perché non abbandonerai
la mia vita negli inferi,
né lascerai
che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai
il sentiero della vita,
gioia piena
alla tua presenza,
dolcezza senza fine
alla tua destra.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione» (*Gen 12,2*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Risplenda il tuo volto su di noi, Signore!**

- Ogni nostra parola, Signore, sia donata per il bene dell'uomo.
- Ti preghiamo per il nostro Paese e le nostre città: siano sempre accoglienti con chi soffre.
- Purifica i nostri occhi perché sappiamo guardare il bene che abita il fratello che incontriamo.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SAL 23,4.3

Chi ha mani innocenti e cuore puro
salirà il monte del Signore e starà nel suo luogo santo.

COLLETTA

O Dio, fonte di ogni dono del cielo, che in san Luigi [Gonzaga] hai unito in modo mirabile l'innocenza della vita e la penitenza, per i suoi meriti e la sua intercessione fa' che, se non l'abbiamo imitato nell'innocenza, lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GEN 12,1-9

Dal libro della Gènesi

In quei giorni, ¹il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 32 (33)

Rit. **Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.**

¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

¹³Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini. **Rit.**

¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. **Rit.**

Rit. Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.

CANTO AL VANGELO EB 4,12

Alleluia, alleluia.

La parola di Dio è viva, efficace;
discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 7,1-5

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

³Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴O come

dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? ⁵Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello».

– *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Concedi, o Signore, che, sull’esempio di san Luigi [Gonzaga], partecipiamo al banchetto del cielo sempre rivestiti dell’abito nuziale, per ricevere l’abbondanza della tua grazia con la comunione a questo mistero. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

SAL 77,24-25

Diede loro il pane del cielo:
l’uomo mangiò il pane dei forti.

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai nutriti con il pane degli angeli, fa’ che ti serviamo con purezza di vita e, sull’esempio di san Luigi [Gonzaga], viviamo in perenne rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

Vattene

La parola che il Signore rivolge ad Abramo inaugura la parte più «storica» della storia della salvezza. Con il racconto della costruzione e della distruzione della torre di Babele si conclude la parte più «mitica» per cominciare a raccontare il cammino, circostanziato e complesso, del nostro padre nella fede. La rilettura del cammino di fede di Abramo ci ricorda quali siano le condizioni assolute e necessarie per ogni cammino di alleanza e di sequela: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre» (Gen 12,1). L'invito rivolto dal Signore ad Abramo si pone agli antipodi della tentazione messa in scena dal serpente nel giardino di Eden. Il tentatore istiga l'uomo a mangiare dell'albero per sedentarizzarsi in una vita comoda e rassicurante. Il Signore chiede ad Abramo di mettersi decisamente in cammino. Proprio come già aveva chiesto ad Adamo ed Eva quando li scacciò dall'Eden non tanto per punirli, ma per costringerli a vivere e non a illudersi semplicemente di essere in vita. In una manciata di versetti, la prima lettura più volte evoca l'elemento caratterizzante e specifico del nostro compito di umanità: metterci e rimanere sempre in cammino.

L'agiografo non mette sulle labbra di Abramo nessuna risposta, ma semplicemente una reazione fisica in cui si manifesta il suo pieno consenso interiore: «Allora Abram partì... e si incammina-

rono... levò la tenda» (12,4.5.9). Possiamo chiederci dove mai Abramo è chiamato ad andare? La risposta è precisa: «verso la terra che io ti indicherò» (12,1). Dio invita Abramo a riprendere il cammino e gli assicura di essere con lui e di indicargli il luogo. La terra verso cui Abramo deve finalmente andare è la terra della relazione, del dialogo, dell'IO-TU. È questa la terra promessa. Dio chiede ad Abramo di allontanarsi da ciò che conosce e da come lo conosce per aprirsi a nuovi incontri attraverso cui potrà crescere, maturare e dilatarsi in umanità. Il primo comandamento per assicurare la vita e arginare la morte fu di «lasciare il padre e la madre» (cf. 2,24) per fare spazio alla fecondità. Ad Abramo viene chiesto di fare un passo in più, ancora un passo oltre verso la terra dell'altro dove è promessa una benedizione chiamata a diventare una fonte di benedizione per «tutte le famiglie della terra» (12,3).

Il viaggio di Abramo è lo stesso per ciascuno di noi: ogni giorno chiamati a un esodo ben più faticoso del cambiare territorio o levare la tenda per piantarla altrove. Si tratta del viaggio interiore di rispetto e di comprensione del mistero dell'altro, anche quando ai nostri occhi resta incomprensibile e comunque complesso, se non persino fastidioso. La parola del Signore Gesù si offre come una bussola per non sbagliare direzione ed è una sorta di guardrail per evitare di far precipitare pericolosamente le nostre relazioni: «Non giudicate, per non essere giudicati» (Mt 7,1). Verrebbe da chiedersi: quale verbo possiamo sostituire a «giudica-

re»? Il verbo potrebbe essere «benedire»! Ad Abramo il Signore chiede di mettersi in cammino verso la terra dell'altro nel segno della benedizione. Per dire bene è necessario fare esattamente un'operazione di sgombero mentale: «Togli prima la trave dal tuo occhio» (7,5), per non guardare di traverso quanti siamo invece chiamati ad accompagnare nei loro cammini. Per fare questo dobbiamo appartarci e, davanti allo specchio della nostra coscienza, liberare il nostro sguardo per camminare più liberi.

Signore Gesù, siamo così attratti dalla pagliuzza che vediamo così distintamente nell'occhio del fratello. Siamo così poco inclini a mettere mano alla trave che ingombra il nostro proprio occhio. Donaci la semplicità e la fede di Abramo per rimetterci in cammino, ogni giorno, verso la terra promessa di una speranza condivisa di maggiore amabilità.

Calendario ecumenico

Cattolici

Luigi Gonzaga, religioso (1591).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Giuliano di Tarso (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Ciro, Giovanni, Tolomeo e Filippo di Damanhur, martiri.

Luterani

Eva von Tiele-Winckler, testimone della fede in Slesia (1930).

LITURGIA E DISCERNIMENTO

«Consigliare i dubbiosi» richiama il tema del discernimento e ci interroga sul rapporto che sussiste tra preghiera e consiglio, tra preghiera e decisioni, tenendo in considerazione soprattutto quella singolare esperienza di preghiera che è la celebrazione liturgica. Spesso la nostra preghiera è tutto tranne che un luogo di discernimento. Lo ricorda anche Gesù nella sua catechesi sulla preghiera che ci viene consegnata dal Vangelo di Luca: non sempre, quando chiediamo pregando, sappiamo discernere tra un pesce e una serpe, tra un uovo e uno scorpione (cf. Lc 11,9-13; cf. anche Mt 7,7-11, il quale aggiunge la distinzione tra il pane e la pietra). È nella relazione con il Padre buono che può maturare in noi il discernimento di ciò che è bene per la nostra esistenza. Rifacendosi alla lezione di don Giovanni Moioli, dobbiamo sempre ricordare che la preghiera ha a che fare con un «sapere» e un «non sapere»: ciò che dobbiamo assolutamente sapere è che Dio è un Padre buono di cui fidarci; ciò che non sappiamo – e che non dobbiamo pretendere di sapere troppo presto – è come Dio manifesterà la sua paternità nella nostra storia. Questo lo comprendiamo rimanendo nella relazione con lui, attraverso una preghiera che ci aiuti a riconoscere le cose buone che il Padre buono ci dona. L'esperienza liturgica, tuttavia, ci chiede di approfondire lo sguardo. Per farlo, ricorriamo a un'altra immagine neotestamentaria. Nell'Apocalisse soltanto l'Agnello «in piedi, come immolato» – chiara immagine del Cristo crocifisso e risorto – può rimuovere i sigilli che chiudono il rotolo della rivelazione di Dio, nel quale è custodito il senso della storia, ma anche quello della nostra vita personale (cf. Ap 5,1-14). Quei sigilli che ci impediscono di comprendere le scelte che

siamo chiamati a fare, o non ci consentono di capire il senso degli avvenimenti e di ciò che accade nella nostra esistenza, lasciandoci in balia di tanti dubbi e smarrimenti, si dissolvono solo nella luce della Pasqua, che ci offre il grande criterio interpretativo per assumere decisioni, per leggere situazioni ed eventi. Ogni volta che celebriamo la liturgia, veniamo presi dallo Spirito (per continuare a usare il linguaggio dell'Apocalisse; cf. 1,10; 4,2), che conforma la nostra vita al Signore Gesù e alla logica della sua Pasqua. Il suo modo di vivere e di amare diventa il nostro modo di vivere e di amare, ci viene donato di condividere il suo pensiero (cf. 1Cor 2,16), assumiamo quel sentire che è proprio di coloro che sono in Cristo (cf. Fil 2,5), e tutto questo ci dona la grazia di operare discernimenti secondo le logiche evangeliche e il desiderio del Padre buono. Come sempre ci ricorda l'Apocalisse, è celebrando nella liturgia le grandi opere di Dio che diventiamo capaci di discernere il senso della storia, scoprendo che, pur dentro le grandi dinamiche negative e segnate da tanto male che la attraversano (i tre cavalli rosso fuoco, nero e verde del capitolo sesto), c'è un cavallo bianco, simbolo del Risorto, che appare minoritario, ma è lui a uscire «vittorioso per vincere ancora» (Ap 6,2). Nella celebrazione liturgica non solo discerniamo la sua presenza, ma veniamo trasformati e messi in grado di porci dalla sua parte, per combattere e vincere con lui non solo i nostri dubbi, ma anche il male che minaccia la nostra esistenza e corrode la nostra storia.